

Mons. ENRICO NICODEMO
Arcivescovo di Bari

S. GIOVANNI BOSCO COSTRUTTORE DI CHIESE

*(Discorso tenuto nel tempio di
S. G. Bosco in Roma il 4/V/59)*

SCUOLA TIPOGRAFICA ORFANOTROFIO SALESIANO - BARI

Chiese
D. Bosco costruttore
di chiese

Mons. ENRICO NICODEMO
Arcivescovo di Bari

S. GIOVANNI BOSCO
COSTRUTTORE DI CHIESE

*(Discorso tenuto nel tempio di
S. G. Bosco in Roma il 4/V/59)*

Figura poliedrica

La figura di S. Giovanni Bosco è una di quelle figure che non si guardano da un lato solo, anche se quel lato indica una zona ove più vivida splende la luce e più feconda ferve l'azione. Pio XI, il grande Pontefice che beatificò e canonizzò Don Bosco, la definì «una figura completa», «una di quelle anime — son parole del Papa — che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciata grande traccia di sè, tanto era meravigliosamente attrezzata per la vita, con la forza e il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, dell'opera, con la luminosa e vasta e alta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lunga non ordinaria vigoria dell'ingegno, di quell'ingegno (cosa questa generalmente poco nota ed intesa) che più propriamente si dice tale, l'ingegno di un uomo che sarebbe veramente potuto riuscire quello che si dice il dotto, il pensatore» (1).

Indubbiamente vi sono in S. Giovanni Bosco i grandi aspetti prevalenti, ma la loro prevalenza — direi — è determinata più da bisogni esterni contingenti, che s'imponevano e quegli aspetti evidenziavano, che da assenza o minore intensità di attitudini e

(1) Discorso 20 febbraio 1927.

di slancio per altre attività, diverse da quelle che hanno poi di fatto qualificato e contraddistinto il grande Santo dei tempi moderni.

S. Giovanni Bosco divenne, così, l'impareggiabile educatore dei giovani e il conquistatore ardimentoso delle anime, perchè i problemi che premevano, in un tempo di positivismo e di laicismo imperanti, quale fu il suo, erano proprio l'avvenire delle giovani generazioni e l'espansione e il consolidamento della Chiesa nel mondo. Se Don Bosco fosse invece vissuto in un tempo, in cui il problema premente fosse stato, ad esempio, quello di difendere la verità cattolica contro l'eresia, egli avrebbe vergato ponderosi volumi come i Padri e i Dottori della Chiesa e avrebbe combattuto sugli spalti avanzati della verità come Pietro Canisio e Roberto Bellarmino.

In altri termini, la figura di Don Bosco è poliedrica e tale la dimostrano le attività molteplici cui egli attese — e sempre con perfezione di agire e fecondità di successo — anche se molte di quelle attività non hanno avuto risonante rilevanza nella realtà e minore forse ne hanno nel ricordo.

Costruttore di Chiese

Ad una di tali attività ci richiama questo tempio grandioso, che la pietà devota e riconoscente dei figli di S. Giovanni Bosco ha voluto a Lui dedicato nella città eterna, in questo sovrappopolato quartiere tuscolano, in una zona ove si svolge una delle più tipiche attività artistiche — e non soltanto artistiche — della vita moderna.

Una chiesa monumentale dedicata a S. Giovanni Bosco fa spontaneamente rivivere S. Giovanni Bosco «*costruttore di Chiese*».

L'essere stato S. Giovanni Bosco costruttore di Chiese è forse uno degli aspetti meno noti dell'opera multiforme del Santo, ma pure l'impegno che egli vi portò fu tale che da solo sarebbe bastato a riempire ed a giustificare tutta una laboriosa esistenza.

Tale aspetto rientra, peraltro, in quella che potremmo chiamare *la logica* della santità di Don Bosco.

Chi pensa al santo educatore della gioventù, senza sufficientemente conoscerlo, forse immagina un teorico della pedagogia, come ce n'erano stati e ce n'erano al suo tempo, pensatori agganciati alle varie filosofie, le più delle quali però vivisezionavano e non di rado annullavano l'uomo. Il sistema educativo di Don Bosco non disdegna certo i canoni teorici, ma muove da una realtà, l'amore, e i mezzi che esso usa sono soprattutto di ordine soprannaturale: preghiera e sacramenti.

Se questa è l'impostazione dell'opera centrale di Don Bosco, cioè della sua opera educativa, la quale quasi configura tutta la sua santità, ben si comprende come egli tenga in sommo onore il tempio e ne faccia il centro di interesse dei giovani, che accorrono intorno a lui, e lo consideri come l'insostituibile forza di richiamo per tutte le anime che egli vuol condurre a salvezza.

Accanto agli oratori, agli ospizi, alle scuole di arti e mestieri, ai collegi Don Bosco volle perciò che sorgesse il tempio e che questo fosse grandioso e monumentale, degno della maestà di Dio e del destino immortale degli uomini, capace d'inserirsi esso stesso nel sistema di educazione dei giovani e di rieducazione delle masse come uno dei fattori più potenti e più efficaci. Non ci meraviglierà allora se accanto a Don Bosco, incessantemente in ansia per moltiplicare gli oratori e le scuole, troviamo Don Bosco del pari incessantemente in ansia per costruire delle Chiese.

Tale attività occupa la vita di S. Giovanni Bosco da quando, nel 1852, egli costruisce la Chiesa di S. Francesco di Sales in Torino fino a quando, nel 1880, dà inizio alla costruzione della Chiesa del Sacro Cuore in Roma, che fu poi consacrata nel 1887, pochi mesi prima della sua morte.

Potremmo dire che essa è come la spina dorsale di tutta l'opera di Don Bosco.

La Chiesa di S. Francesco di Sales

La costruzione della Chiesa di S. Francesco di Sales è legata all'acquisto di Casa Pinardi — la casa che Don Bosco aveva preso in fitto per l'oratorio — acquisto per il quale si era già manifesta-

ta visibile l'assistenza della Provvidenza. Ma — lo si sa — la trama dell'opera di Don Bosco è interamente intessuta dalla Provvidenza ed egli ne è soltanto il ricamatore.

La Chiesa di S. Francesco di Sales sarebbe stata, come poi le altre più grandiose che Don Bosco costruirà, soprattutto monumento insigne della Provvidenza divina.

L'inizio è soffuso di luce mariana. Infatti, prima di accingersi all'opera, Don Bosco si recava al Santuario di Oropa per porla sotto la potente protezione di Maria.

Vi furono momenti di timore alternati da momenti di speranza, ma la fiducia nell'aiuto divino non venne mai meno. Non venne meno neanche quando un ingiustificato malcontento interno, propagatosi fra i catechisti dell'Oratorio, tentò di creare lo scisma e seriamente compromettere la vitalità stessa della nascente opera salesiana.

Poi... lo scoppio della polveriera, il disastro seguitone e, ciò nonostante, le mura del tempio rimaste quasi miracolosamente illese, in ringraziamento a Dio per il qual fatto straordinario Don Bosco devolverà all'Ospedale del Cottolengo metà del ricavato d'una lotteria, che era destinata ad assicurare fondi alla costruzione del tempio!

La fiducia nella Provvidenza era diventata per Don Bosco ragione di vita. Perciò, come in questa occasione, egli entrava in gara di generosità con la Provvidenza stessa.

La Chiesa di S. Francesco di Sales non solo fu completata, ma decorosamente arredata, tanto che il 20 giugno 1852, terza domenica dopo la Pentecoste, essa potè essere solennemente inaugurata.

Sogni profetici

Ma la Chiesa di S. Francesco di Sales dava solo l'avvio a questa peculiare attività di Don Bosco, la quale avrebbe assunto proporzioni sempre più vaste a Torino e a Roma.

Qui occorre risalire alle origini.

Nella vita di Don Bosco c'è un fatto straordinario che la cir-

conda d'un alone di poesia e le conferisce un fascino singolare: i sogni.

I sogni prevengono, accompagnano e confortano Don Bosco nella sua gigantesca fatica. C'è la previsione e c'è la panoramica di tutta la sua opera.

Dal primo sogno, avuto all'età di nove anni, all'altro, fatto all'età di trent'anni. In questo sogno Don Bosco aveva contemplato anche tre chiese, indicategli dalla misteriosa Signora; aveva visto il luogo ove esse sarebbero sorte e, con le chiese, aveva scorto case, cortili, giovani, chierici e preti.

Ora, due chiese erano state già da lui costruite, se teniamo conto della Cappella nella tettoia Pinardi, ove poi, dopo l'acquisto della casa, era sorta la Chiesa di S. Francesco di Sales. Mancava la terza chiesa, per la quale un altro sogno era venuto ad incoraggiarlo, in cui l'avvenente Signora, che gli era apparsa, aveva esclamato: «Haec est domus mea! Inde gloria mea».

E, sempre in sogno, Don Bosco aveva contemplato ancora una grande battaglia navale ed una grande vittoria. Una moltitudine di navi armate avanzavano contro una nave più grande e più alta. Nel mezzo del mare, due altissime colonne, su una delle quali una statua della Madonna, con la scritta «Auxilium Christianorum», e sull'altra, assai più alta della prima, un'Ostia con la scritta: «Salus credentium».

Il tentativo di assalire la Nave per sommergerla è tremendo e l'urto sarebbe fatale, se dalle due colonne non spirasse un soffio che ripara e salva. Il condottiero della Nave, il Papa, cade una prima volta e si rialza, cade una seconda volta e muore. ma un altro condottiero, un altro Papa, gli subentra, il quale, guidata la Nave tra le due colonne e legatala ad esse, mette in rotta l'armata nemica.

Nella luce dei sogni le linee d'un programma.

Sarà dunque edificata da Don Bosco la seconda Chiesa: chiesa dei sogni e chiesa della realtà, chiesa madre di tutta l'opera salesiana, centro di propulsione e forza di richiamo e di coesione: la Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco riaffermerà in tal modo la potenza vittoriosa della Chiesa e del Papato, mentre domina il liberalismo settario.

Lepanto e Vienna, Pio V e Innocenzo XI — pagine e figure, cioè, di dolorante e vittoriosa storia della Chiesa — dovettero essere presenti con la loro realtà e il loro significato nella mente di Don Bosco, il quale nella passione di Pio IX e nelle catene di Mons. Franzoni poteva scorgere gli stessi dolori, ma da essi auspicando le stesse vittorie.

All'Angelico Pio IX il Santo poi scriverà: «Vostra Santità secondi il pensiero che Iddio Le ispira nel cuore, proclamando, ovunque possa, la venerazione al SS. Sacramento e la devozione alla Beata Vergine, che sono le due ancore di salute per la misera umanità».

La lungimiranza di Don Bosco, veggente e profeta, aveva intuito e indicati i segni dell'era nuova: era eucaristica e mariana: l'era dei Congressi eucaristici, della comunione frequente, dell'adorazione eucaristica; l'era delle straordinarie apparizioni della Madonna e dei suoi messaggi ammonitori; l'era della rinascita cristiana nel nome di Cristo eucaristico, nel segno di Maria!

La Chiesa di Maria Ausiliatrice

La costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice viene a segnare — possiamo ben affermare — le *dimensioni* della fede di Don Bosco, di quella fede generosa, serena e fiduciosa che trasporta le montagne.

Quando ne fu benedetta la prima pietra Don Bosco volle dare un acconto al capomastro. Estrasse di tasca il borsellino e ne versò nelle mani del capomastro tutto il contenuto: il capitale, che egli dava in acconto, era costituito da soli quaranta centesimi!

Detto questo, è detto tutto.

I lavori per la costruzione del tempio di Maria Ausiliatrice, senza decorazioni, durarono cinque anni, dal 1863 al 1868.

Cinque anni di slanci ardimentosi, ma anche di preoccupazioni e di timori.

Don Bosco era il ministro della Provvidenza, ma la Provvidenza nulla voleva togliere al merito dell'industria umana del suo ministro. Tutti gli espedienti furono perciò escogitati da Don

Bosco. Un suo biografo scrive che «inondò Torino di circolari e di lettere, ne sparse per tutto il Piemonte, ne spedì in altre parti d'Italia, sempre unendovi schede di sottoscrizioni; scrisse pure alle Autorità Ecclesiastiche e civili, su su fino al Re e al Papa. Poi ricorse ad una lotteria e alla costituzione di una commissione » (1).

Sembrò quasi che durante quei cinque lunghi anni il pensiero di Don Bosco fosse tutto concentrato nella costruzione del tempio, eppure, nel contempo, egli attendeva con pari impegno all'espansione della sua opera ed otteneva, esattamente un anno dopo l'inizio dei lavori, il «*decretum laudis*» per la sua Congregazione. Ma non basta. Fu proprio durante questi anni che Don Bosco attese ad un'altra opera ancora, la quale non è sufficientemente conosciuta e perciò non debitamente valutata. Intendo dire delle industrie del Santo presso il Governo italiano perchè si normalizzasse la condizione di centootto diocesi vacanti, di quarantacinque Vescovi in esilio, di diciassette nominati e ai quali il Governo non aveva permesso di prendere possesso della loro diocesi. L'opera proseguirà in seguito in mezzo a difficoltà innumerevoli, ma essa è senza dubbio di portata incalcolabile per la Chiesa in Italia e solo può essere esattamente valutata alla luce della prospettiva storica.

Le pietre del dolore

Il tempio di Maria Ausiliatrice veniva dunque costruito anche con *queste pietre* e conosceva anche *questi ardimenti*. E, sia pur lentamente, la costruzione avanzava, cementata d'ardore apostolico e di slanci generosi, visibilmente da Dio benedetta.

Ma ben altre pietre e ben altro cemento Don Bosco doveva portare all'erezione del tempio del suo cuore: le pietre ed il cemento della umiliazione e del dolore. Nel 1867, un anno prima cioè dell'inaugurazione del tempio, un libro di Don Bosco dal titolo «Il Centenario di S. Pietro», pubblicato in occasione del XVIII centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo,

(1) E. Ceria, *San Giovanni Bosco nella vita e nelle opere*, pag. 202.

veniva deferito alla Congregazione dell'Indice. La durissima prova fu santamente sopportata e felicemente superata, ma certo fu quello il dolore più lancinante per il cuore di Don Bosco, ferito, con simile accusa, in quanto aveva di più caro: la venerazione e l'amore per il Romano Pontefice.

Tutto questo è come lo schermo su cui oggi — a distanza di tempo — possiamo guardare proiettata l'opera del tempio tipicamente salesiano, senza del quale l'opera salesiana non s'intende e non s'intende Don Bosco medesimo.

Intanto le grazie della Madonna a favore di coloro che contribuiscono all'edificazione del tempio si moltiplicano e si moltiplicano anche le offerte. Nel 1865 era stata solennemente benedetta la pietra angolare. Sul finire del 1865 il tempio era coperto. Nel 1886 veniva completata la cupola. Nel 1867 sulla cupola già troneggiava la statua di Maria Ausiliatrice. Era ormai in atto una mirabile gara di generosità intorno al santo della generosità. Si erigevano, con il concorso di cospicue offerte di comitati e di privati, cappelle ed altari, si provvedeva alle indispensabili decorazioni, agli arredi sacri e alla sacra suppellettile. Un vero poema di fede e di amore si avviava ormai verso il suo epilogo tanto che l'11 febbraio 1868 Don Bosco poteva scrivere ad un amico: «Ogni giorno cose, una più strepitosa dell'altra, di Maria Ausiliatrice per la Chiesa. Ci vorrebbero volumi». E nel maggio dello stesso anno, nell'immediata preparazione della consacrazione, ad un suo volumetto contenente la storia del tempio poteva dare il titolo: «Aedificavit sibi domum».

La Chiesa di Maria Ausiliatrice era diventata una magnifica realtà. Nell'imminenza della consacrazione le offerte di quant'era necessario ed utile giunsero non solo numerose, ma tutte oltremodo opportune, amorevolmente predisposte dalla mano maternamente provvida di Maria. E il 9 giugno 1868 Mons. Riccardi di Netro, Arcivescovo di Torino, consacrava il nuovo tempio, che fin dai primi giorni apparve il *Santuario* di Maria Ausiliatrice, la casa ideale, cioè, di quanti nel mondo, educati da Don Bosco e dai suoi figli, avrebbero da allora invocato il nome di Maria «Auxilium Christianorum». Il sogno si era avverato, il voto era compiuto!

La Chiesa di S. Giovanni Evangelista

Cavaliere della Madonna, Don Bosco « costruttore di chiese » fu anche paladino della Fede.

Sul viale del Re a Torino si stava formando un elegante quartiere e i Valdesi vi avevano già eretto un loro tempio. Occorreva che alle case degli uomini si allineasse e tra esse primegiasse la casa di Dio. Anni, per il Santo, di discrete aspirazioni, di nobili tentativi, di parziali fallimenti, di ravvivate speranze. E la Chiesa fu da D. Bosco concepita come un omaggio al Papa. Per questo egli aveva pensato di dedicarla a S. Giovanni Evangelista, di cui il Papa portava il nome. Ma nel 1878 Pio IX era volato al cielo ed allora Don Bosco volle che il tempio sorgesse come un monumento alla memoria dell'immortale Pontefice. Dalla Chiesa di S. Secondo, da Don Bosco iniziata e poi lasciata all'Arcivescovo, alla Chiesa di S. Giovanni Evangelista: itinerario di fede, itinerario di zelo! Si poteva ben dire di questo uomo straordinario, il quale aveva assunto a motto programmatico « Da mihi animas, coetera tolle », che il tempio era divenuto la sua indomita passione: « Zelus domus tuae comedit me ».

La Chiesa di S. Giovanni Evangelista fu però la seconda grande tribolazione di Don Bosco. Un malinteso con l'Arcivescovo lo fece molto soffrire, ma alla fine la rettitudine di Don Bosco trionfò. E dopo che erano state benedette le campane, e inaugurato l'organo, il 28 ottobre 1882 veniva solennemente consacrato il nuovo tempio dall'Arcivescovo Mons. Gastaldi. A fianco della porta d'ingresso, una monumentale statua di Pio IX raccoglieva ed esprimeva il motivo ideale dell'opera: l'amore imperituro del Santo della gioventù al Pontefice dell'Immacolata.

Torino si era così arricchita di tre nuove chiese per opera di Don Bosco ed un'altra era sorta per sua iniziativa. Un problema vivo della vita moderna, che più tardi sarebbe diventato, specialmente nelle grandi città, uno dei problemi più inquietanti, era stato da lui intuito ed affrontato.

E nell'affrontarlo nessun adattamento, nessuna grettezza, nessuna calcolata misura. Il tempio è casa di Dio ed è casa del popolo perchè esso si elevi a Dio. Per questo Don Bosco lo voleva decoroso ed anche monumentale. L'arte — architettura, pittura,

scultura — e la preziosità della materia dovevano glorificare, nel tempio, la maestà di Dio e dovevano diventare un mezzo valido di educazione e di elevazione del popolo. Semplicità nelle case, grandiosità nel tempio: era questo il criterio che guidava Don Bosco nella costruzione delle Chiese. Chi scrisse un'accurata monografia sulla Chiesa di S. Giovanni Evangelista, in occasione della consacrazione, dopo averne messi in evidenza i pregi artistici, poteva concludere: «Non fu menomamente sacrificata ai gretti pensieri della economia, la convenienza artistica» (1). In questa affermazione è lo stile di Don Bosco costruttore di Chiesa.

La Chiesa del S. Cuore in Roma

Ma un altro tempio ancora Don Bosco doveva erigere — opera che lo avrebbe tenuto impegnato fino alla vigilia della morte — ed esso sarebbe sorto in questa eterna città, testimonianza solenne di obbedienza al Papa, potente atto di fede di tutta l'Opera salesiana nel Cuore Sacratissimo di Gesù: il tempio del Sacro Cuore.

L'idea di un tempio a Roma dedicato al Sacro Cuore non fu di Don Bosco. Essa era stata lanciata dalla stampa cattolica dopo la consacrazione delle diocesi italiane al Cuore di Gesù avvenuta nel 1871, accolta e benedetta da Pio IX, fatta propria da Leone XIII. Nonostante però che l'iniziativa fosse patrocinata dal Papa, essa minacciava di naufragare per mancanza di mezzi, con evidente disdoro per la Santa Sede e con detrimento delle anime.

Fu allora che Leone XIII, per suggerimento dell'Arcivescovo di Torino Card. Alimonda, pensò a Don Bosco. Umanamente, le previsioni erano scoraggianti, ma, conosciuto in un'udienza il chiaro desiderio del Papa, Don Bosco accettò senza esitare, in spirito di fede e di obbedienza, dichiarando: «Il desiderio del Papa è per me un comando». Questo avveniva il 5 aprile 1880.

L'accettazione di Don Bosco dava inizio ad un periodo di set-

(1) E. Ceria, *San Giovanni Bosco nella vita e nelle Opere*, pag. 283

te anni di ansie e di timori, di difficoltà di ogni specie, di inaudite incomprensioni, ma anche d'una gara universale di generosità.

Don Bosco divenne da allora il «questuante del Sacro Cuore». Il suo viaggio in Francia del 1883, che lo fece spingere fino a Parigi, ebbe soprattutto questo scopo, e lo stesso scopo ebbero il viaggio in Francia dell'anno successivo e un altro viaggio in Spagna.

Le opere di Don Bosco però si moltiplicavano e intorno alla stessa Chiesa del Sacro Cuore in Roma stava sorgendo il grande ospizio. Dovevano perciò anche moltiplicarsi le industrie e in questo Don Bosco s'impegnava con animo giovanile, nonostante che gli acciacchi lo avessero fiaccato e gli pesassero gli anni.

Ma è veramente commovente vedere questo uomo consumato dalla fatica, divenuto ormai «padre di molte genti», il quale sta commisurando al mondo l'opera sua — l'uomo dei sogni profetici, lo scrutatore delle coscienze, l'operatore di miracoli: l'uomo che aveva dominato e moderato uno dei periodi più burrascosi della storia della Chiesa e dell'Italia, che aveva parlato ai grandi e ai potenti con la franchezza e l'ardimento di Paolo e verso i piccoli si era chinato con paterna e materna tenerezza, l'uomo delle grandi gioie e dei grandi dolori, l'uomo delle umiliazioni e dei trionfi — attendere alla costruzione del tempio del Sacro Cuore come se si trattasse dell'unica opera sua. E si può aggiungere che alla Chiesa del Sacro Cuore — il che equivale poi all'onore della Chiesa e della Sede Apostolica, all'amore per il Papa — egli sacrificò la sua stessa vita, la quale subì un logorio tale che ne affrettò la fine.

La Chiesa del Sacro Cuore, nata dall'obbedienza, fu così innalzata dall'amore e cementata dal sacrificio, che divenne eroismo.

Nel 1886 il tempio monumentale con le sue campane era quasi completo. Mancavano però ancora importanti decorazioni, ma Don Bosco decise che nel maggio del 1887 avvenisse la consacrazione. Lo stanco operaio aveva fretta perchè sentiva che la sua giornata si avviava alla fine. La consacrazione si svolse il 14 maggio e durante l'ottavario Don Bosco volle che si predicasse in francese, spagnuolo, tedesco e inglese. Intendeva in tal modo segnare le dimensioni dell'opera salesiana, ma desiderava pure ren-

dere omaggio a tutto il mondo che aveva concorso ad erigere quel tempio in Roma.

Il viaggio compiuto allora a Roma fra stenti indicibili fu l'ultimo viaggio di Don Bosco nella città eterna. Poi, Egli tornò a Torino, ma fino alla morte, che avvenne all'inizio dell'anno successivo, la incompletezza ornamentale e le forti passività del tempio del Sacro Cuore formarono il suo cruccio quotidiano. Diciotto giorni prima di morire poteva dettare da letto queste parole per un benefattore: «Una cosa mi turba molto in questo momento, la passività della Chiesa del Sacro Cuore a Roma».

Il 31 gennaio 1888 Don Bosco volava al cielo, ma dei settantadue anni e mezzo della sua vita, dei quarantasette di sacerdozio, ben trentasette continui ne erano stati impiegati a costruire Chiese, per l'onore di Dio, per la salvezza degli uomini.

Don Bosco ritorna

Oggi, a settantadue anni di distanza, Don Bosco è tornato a Roma ed è tornato per la consacrazione d'una altra Chiesa, non da lui eretta, come la Basilica del Sacro Cuore — che rimane in Roma il Santuario della «*laus perennis*» innalzato dal cuore di Don Bosco al Cuore di Cristo per amore al Papa — ma eretta in suo onore.

Non un viaggio penoso, come quello del lontano aprile-maggio 1887, ma un viaggio trionfale: il viaggio dell'instancabile costruttore di chiese, redimito, da oltre un quarto di secolo, dell'aureola dei santi.

I suoi figli, aiutati, come già il loro padre, dalla generosità dei benefattori, dedicando a lui questo tempio, degno di Roma e di Lui, degno dell'opera della quale Egli riempì il mondo, hanno voluto rendere testimonianza all'educatore dei giovani, al conquistatore delle anime, al padre delle tre grandi famiglie salesiane, ma hanno reso anche testimonianza al lungimirante ed ardimentoso costruttore di chiese.

E ieri il Papa e Don Bosco si sono di nuovo incontrati. Il successore di Leone XIII, Giovanni XXIII, non ha più detto a Don

Bosco: «costruisci una Chiesa», ma della costruzione di questo tempio maestoso e del ritorno in Roma di Don Bosco Santo ha colto il significato profondo e dell'opera di Don Bosco ha rilevato le dimensioni universali: «Quel piccolo seme, gettato allora da un umile sacerdote sulla parola del Supremo Pastore della Chiesa, — ha detto il Santo Padre — doveva crescere e svilupparsi in un albero grandioso, che ha ormai esteso i suoi rami ospitali in tutte le regioni della terra, ovunque ci siano anime da salvare. Sicchè il ritorno di Don Bosco a Roma, in occasione della consacrazione del maestoso Santuario a Lui dedicato, assume il valore di un nuovo, splendido episodio del suo amore all'eterna Città, ed altresì un tributo di riconoscenza di questa verso di lui» (1).

Ma S. Giovanni Bosco, solennemente presente oggi a Roma con il suo corpo venerato, presente e vivo nel mondo intero con il suo spirito, afferma ancora con l'esempio di tutta la sua vita — in questa che è l'era della rivoluzione tecnica e delle conquiste spaziali — la necessità insostituibile del tempio come centro ed anima di ogni agglomerato umano, palestra e forza dell'educazione giovanile, punto luminoso ove s'incrociano le vie degli uomini per immettersi sulla via maestra che porta al possesso di Dio.

(1) Lettera al Rettor Maggiore dei Salesiani, 1 Aprile 1959.

